

ON COURT

IL MAGAZINE DEL BASKET TRENTINO - ALTO ADIGE



INIZIA UNA NUOVA ERA

DI MAURO PEDERZOLI

Benvenuti su On-Court, la nuova vetrina della pallacanestro trentina! Sono entusiasta di presentarvi il nostro nuovo magazine digitale, pensato per raccontare al meglio il mondo del basket nel nostro territorio. Un luogo dove tutte le società possono trovare spazio per condividere successi, promuovere iniziative e far conoscere le proprie attività.

Il 2025 si apre all'insegna del rinnovamento. Un nuovo Consiglio, con il mio rinnovo alla Presidenza, è pronto a guidare la Federazione verso nuove sfide. E non solo a livello regionale: dal 20 dicembre, infatti, la nostra FIP è stata scelta dal neo Presidente Petrucci e dal nuovo Consiglio Nazionale come portavoce delle federazioni italiane di basket a livello Nazionale, un riconoscimento importante che premia il nostro impegno costante nella promozione e nello sviluppo di questo sport.

Questo traguardo è il frutto di un lavoro di squadra che coinvolge tutti gli attori del nostro mondo: dall'Aquila Basket, punta di diamante del professionismo, fino ai più piccoli centri minibasket, passando per arbitri, allenatori e preparatori e tanti volontari. Ognuno di voi contribuisce a rendere il basket trentino sempre più grande, avvincente e appassionante.

Un 2025 che ci porterà in una nuova era ! Tra grandi novità e nuove collaborazioni. Prima di tutto a livello comunicativo con questo nuovo strumento e una nuova impostazione dei canali social della nostra federazione. Una sempre aperta collaborazione con Aquila Basket per la promozione dello sport e della bellezza delle sfide a palazzo. Una rafforzata partnership con Dolomiti 3xtre che, con il patrocinio del Comitato Olimpico e Paralitico Milano Cortina 2026, porterà nel nostro territorio nuovi eventi di basket estivi. Con una maggiore presenza nelle scuole e sul territorio vuole fare crescere un importante vivaio sia di giocatori sia di arbitri e professionisti dello sport.

Una crescente presenza di allenatori nelle scuole è pronto a far crescere un vivaio di giovani talenti, sia giocatori che arbitri e professionisti dello sport. Questo sta portando a un numero sempre crescente di tesserati che dimostra che la pallacanestro è uno degli sport più amati dai giovani del nostro territorio.

Siamo pronti ad affrontare le sfide del futuro e a far crescere il basket trentino. E voi? Unitevi a noi in questo entusiasmante percorso!



BENVENUTI SU ONCOURT

DI GIOVANNI PETRUCCI - PRESIDENTE NAZIONALE FIP



Una nuova pubblicazione è sempre una buona notizia. Con grande piacere, quindi, do il benvenuto a "OnCourt", magazine online. Un benvenuto sia istituzionale, come **Presidente della Federazione**, sia personale come appassionato di sport e, ovviamente, di pallacanestro.

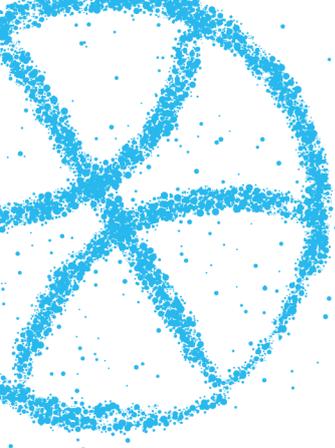
Credo fermamente che se di basket si scrive e si legge, poi di basket si parla e si racconta, innestando cicli virtuosi di confronto che perseguono la promozione del nostro movimento e testimoniano una sempre maggiore vitalità.

"OnCourt" è il magazine online del Comitato Regionale Trentino Alto Adige, una regione che anno dopo anno sta diventando protagonista della nostra pallacanestro. La Dolomiti Energia Trentino è in testa alla classifica in Serie A, mentre scriviamo, e protagonista in Europa, mentre la Nazionale da una decina di anni tiene il proprio ritiro proprio in Trentino. Occasioni più che ghiotte per scambi di culture cestistiche, di idee, con gli addetti ai lavori e i tifosi che riempiono le palestre e salutano con il tutto esaurito gli allenamenti degli Azzurri.

Nel frattempo il Comitato Regionale, presieduto dal confermato Mauro Pederzoli, promuove le attività e i campionati di base, i rapporti con le scuole e con il territorio e cerca di rispondere alla sempre maggiore richiesta di pallacanestro a tutti i livelli e ricercando nuove vie di dialogo e riflessione sulle attività con questo magazine.

La formula online di "Oncourt" è vincente perché può raggiungere tutti, neofiti compresi, adulti, ragazzi e ragazze, oltre che sul PC, anche direttamente sul proprio device, sul dispositivo elettronico che oramai ci accompagna ovunque e da cui quasi non sappiamo prescindere. Ben venga, quindi, se i messaggi veicolati dal magazine oltre che ad informare abbiamo una valenza educativa strutturale.

Un primo numero è un antipasto di quello che sarà: "OnCourt" esprime iniziativa, racconto, ma anche un forte senso di attenzione, responsabilità e di appartenenza. Un approccio che ci piace, in un territorio sensibile al basket, ma anche impervio, con le sue valli, le sue nevi e che necessita di organizzazione, programmazione, visione ed attrezzature. Argomenti che trovano ospitalità in "OnCourt".



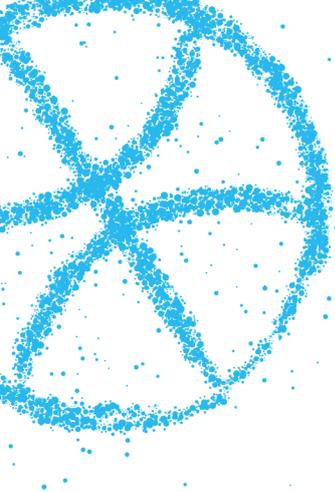
FUORI DAGLI SCHEMI

Dalla Germania per amore

Nathalie Saumer 181 cm, nata 30 anni fa a Karlsruhe nel Baden-Württemberg in Germania, trasferita alcuni mesi fa a Trento dove gioca nella Tecnoedil Belvedere Ravina, ma che per motivi lavorativi fa ancora la “pendolare” con Monaco di Baviera. Iniziato prestissimo a giocare in Germania, all’età di 6 anni e felicissima di avere una possibilità di continuare a giocare anche in Italia. Ha seguito le orme della sorella, che è più grande di lei di 6 anni, anch’essa giocatrice di basket. Già con la prima elementare indossa le scarpette, nella sua scuola le possibilità sportive erano soltanto due, o calcio o basket, lei ha optato per il secondo, pur non sapendo quanto sarebbe diventa alta con la crescita. Il basket vero e proprio lo ha imparato a Speyer, poco distante da Karlsruhe, con la TSV Towers Speyer. Appassionata di ciclismo, sia con la bici da corsa che la mountain bike, ma solo per allenarsi e andare in giro.



Trasferita a Trento per motivi di cuore, dopo aver vissuto assieme al suo ragazzo a Monaco di Baviera, hanno deciso di trasferirsi nella città natale del suo compagno e quindi Nathalie ha dovuto iniziare una nuova avventura sportiva alla corte del Belvedere Ravina di coach Omar Pedrotti. La serie C italiana è differente rispetto a quella tedesca, il gioco italiano è più veloce di quello tedesco, ma meno fisico. Questa differenza ha fatto sì che lei in Italia ha quasi naturalmente cambiato ruolo, da ala a guardia, per via anche dei suoi 181 centimetri, che sotto canestro nella sua categoria si fanno notare. Il confronto con le formazioni venete non è stato dei più facili, arrivata a campionato iniziato, ha da subito capito che le formazioni extraregionali sono più fisiche e comunque si è ben inserita. Il suo legame con l’Italia è di lunga data, si in ambito cestistico che personale. Venuta in Italia varie volte in vacanza, ma il legame con il nostro paese è ben più lungo. All’età di 13 anni per la prima volta è venuta a Cesenatico per un campus di basket organizzato da varie società tedesche e da allora per almeno cinque anni di seguito non ha mai mancato l’appuntamento estivo fatto di formazione ma al tempo stesso di vacanze e spensieratezza.



Questo campus per lei è stato importante, la ha resa molto più forte, nei suoi occhi si può leggere quanto la formazione estiva abbia contribuito a farla crescere come atleta. Si è da subito ambientata con le nuove compagne di squadra, ci ha detto che le colleghe del Belvedere Ravina sono state estremamente gentili con lei e l'hanno aiutata ad integrarsi da subito, nonostante le sue iniziali e legittime paure dovute a questo cambiamento importante.



Ha giocato per più di sette anni con TSV München Ost, con la quale ha raggiunto la promozione in 2 Damen-Basketball Bundesliga, la nostra serie A2, si è da subito abituata alle direttive di coach Omar Padrotti e del suo vice, Marco Vinciguerra. Le piace giocare in Trentino, si allena 3 volte alla settimana e ha un bel feeling con le altre ragazze. Adora la montagna e la natura della nostra provincia, ma al tempo stesso le manca molto il pane tedesco, al cibo si è abituata ma il pane non è lo stesso di quello di casa. La lingua italiana la trova abbastanza difficile, anche perché ha dovuto iniziare a studiarla da adulta, ma si sta abituando molto bene e anche nella nostra chiacchierata non ha esitato parlando sempre senza esitazioni, senza mai ricorrere all'inglese e senza esprimersi nella sua lingua madre. Il sistema cestistico in Germania è molto simile a quello italiano, la separazione scuola-società di basket vige anche nel suo paese, la separazione fra i due mondi è abbastanza netta come in Italia. Laureata in economia presso la più antica università tedesca, la Ruprecht Karl di Heidelberg, dopo la laurea è stata per 6 mesi ad Oslo in Norvegia e altri 6 mesi in Australia. E poi si è trasferita a Monaco di Baviera.

Arrivata a campionato iniziato, in una manciata di partite si è fatta subito notare, andando anche in doppia cifra nella sfortunata trasferta di San Bonifacio, dove il suo Belvedere Ravina ha perso di una sola lunghezza. Occhi sinceri da giocatrice ottimista e che non si ferma davanti a nessuna difficoltà, ben ambientata in un paese che conosce ma che giocoforza le è ancora straniero. Ragazza estremamente moderna, studi importanti alle spalle e con significative esperienze all'estero, capace di affrontare la lontananza da casa e che siamo certi riuscirà a crearsi una rispettabilità sia in campo che fuori nella vita personale. Il basket del Trentino-Alto Adige è più che lieto di accogliere nella sua grande famiglia Nathalie.

**C'È UNA SOLA COSA CHE
PORTA SFORTUNA:
ESSERE IN SVANTAGGIO
ALLA FINE DELLA
PARTITA.
(BILL RUSSELL)**

PLAYMAKER

Il Mago Fuma

Uno dei personaggi più rappresentativi del basket trentino. Silvano Fumagalli nasce a Desio in provincia di Monza-Brianza, da bambino entra nelle giovanili dell'allora Ignis Desio, squadra che faceva tutti i percorsi dedicati ai ragazzi in ambito basket. Mentre ce lo dice gli viene da sorridere e ovviamente viene da chiedergli come mai?

Prima di iniziare all'età di otto anni a giocare a basket, sognava di fare il portiere di calcio, cosa abbastanza comune per un bambino della sua età. Ascoltando le sue legittime aspirazioni sua madre lo portò a provare in una squadra di calcio, ma lo misero a fare i soliti passaggi che si usa fare nel calcio giovanile. Il giovanissimo Fumagalli ne uscì estremamente annoiato da questa situazione e tradito sul nascere dal calcio si rivolse al basket, dove in un corso di mini-basket conobbe il signor Zappa, che lo fece iniziare e in qualche maniera lo fece innamorare a questa disciplina. Fu subito feeling sia con la palla a spicchi che con il suo primo allenatore, Dario Turati e lì ha iniziato a giocare. La sua società di allora giocava in serie B, venne promossa in campionati importanti; quindi, anche le giovanili crebbero di conseguenza. A testa bassa, da ultimo della fila si è conquistato un posto in squadra, ma soprattutto il rispetto dei suoi allenatori e della società che lo aveva visto nascere e crescere come atleta. Venire dal vivaio interno non era una cosa semplice, spesso viene dato più spazio a quelli che vengono da fuori, gli interni sono un po' dati per scontati. Ancora giovanissimo, a 18 anni, si trasferisce a Domodossola per finire la scuola e a giocare in serie D, lì capisce che lo avrebbe intrapreso come mestiere o comunque come attività fondamentale della propria vita. Ha poi proseguito con gli studi con l'Isef, proprio per approfondire il legame delle implicazioni tra corpo e lo sport praticato. I risultati con il tempo sono venuti, un secondo e un terzo posto nazionale con i cadetti del Desio, un quarto posto con gli juniores nazionali. Apparteneva ad una squadra fatta di talenti e Fumagalli leggendo bene l'avversario per lui era più che naturale il ruolo di playmaker.

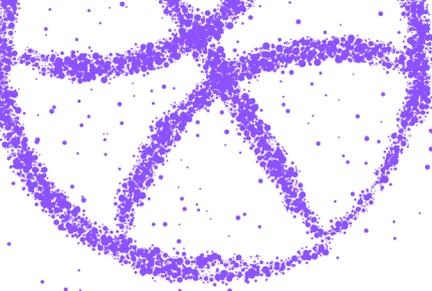
A livello seniores ha calcato il parquet di A1 per una volta a Treviso, in A2 con Fabrizio Frates, vincendola. Poi la B1 a Casalpusterlengo e soprattutto a Riva del Garda, la B2 sempre a Riva, poi Iseo e Monza, vincendo la serie C a Iseo, poi Rovereto e i due ultimi anni in Promozione tornando a Riva del Garda, ovviamente il livello era meno importante, si giocava per giocare ed era a fine carriera. La prima volta in Trentino lo ha portato Gianni Asti a giocare a Riva del Garda. Lo chiamò al telefono, e gli chiese se sapesse schiacciare bene.

Lui rispose che era alto 1.78 ed era un play, schiacciare non era proprio il suo mestiere, Silvano sospetta che stesse cercando un altro Fumagalli, Sebastiano, ma invece aveva chiamato lui e alla fine si decise a venire in Trentino.

**PALLACANESTRO È
CONDIVIDERE.**

(PHILL JACKSON)





PLAYMAKER

Il Mago Fuma

Partecipò dapprima al “Torneo dei bar”, lo fecero subito esordire in B2 e lui firmò ovviamente. Giocava con i vari Walter Bobicchio, Valentini, Marcolini, Berlati “figlioccio” di Galetti, giovanissimo coach di quella squadra, altra figura poi ritornata di recente in Trentino, nella scorsa stagione dirigeva il Valsugana della promozione dalla DR1. Francesco Berlati era compagno sotto naja di Fumagalli, spesso le amicizie svolgono un ruolo più che importante per integrarsi in un nuovo mondo. Cosa lo ha trattenuto poi in Trentino se non l’amore, quello vero e proprio con la A maiuscola. A Riva del Garda ha conosciuto Chiara, ha fatto di tutto per rimanere a Riva, comprandosi il cartellino. Ora è trentino d’adozione, ha qui la sua famiglia, tre figli ed è uno dei personaggi in vista nel basket regionale.

Per Silvano il basket in questi anni è cambiato moltissimo, una volta il livello era medio basso, a suo avviso si è alzato molto, lo si vede dalle giovanili e la presenza dell’Aquila Basket ha alzato ulteriormente il livello generale. La bella figura fatta lo scorso anno con il Rovereto in serie DR1 Gold, ne è la riprova. A suo avviso il livello fisico dei giocatori trentini è buono, la natura e l’ambiente salubre fanno molto rispetto alla Lombardia, certo è che mancano i numeri che invece ci sono in altre regioni, ma il gap si sta appianando con il tempo a suo avviso.

Ma quanto ha dato fastidio a Silvano la mancata carriera di portiere nel basket? L’amore per il nuovo sport e la sua voglia di vincere lo ha subito trasferito nel nuovo sport ed è ben presto diventato anche un esempio per i propri compagni di squadra. Molti gli rinfacciavano il suo fisico da portiere, alto ma non abbastanza per il gioco della pallacanestro. Le sue preghiere serali per avere da parte di madre natura almeno 5, magari anche 10 centimetri in più, erano uno dei desideri costanti del giovane Fumagalli. Silvano, classe 1973, è della generazione di Davide Ancillotto, Alberto Brembilla, suoi compagni di squadra che hanno anche vestito la maglia della nazionale. Parlando di questi nomi viene più che naturale chiedergli se la nazionale italiana sta vivendo un momento di crisi, vista la mancata qualificazioni a Parigi 2024. Lui crede fortemente che arriverà un’onda lunga anche a livello di risultati, i numeri stanno crescendo, ma nel basket italiano le cose vanno sempre un po’ a rilento. Quello che riesce a fare la Francia e pescare un Wembanyama, non è di certo facile, noi abbiamo un bacino d’utenza minore rispetto a Francia e Spagna. Il gioco di Pozzecco dell’anno appena passato è figlio dei giocatori che aveva a disposizione. Mancava un lungo tipico alla Bargnani, che avesse punti fra le mani. Dipende molto dalle annate, le annate migliori sono state quelle di Gallinari con il quale Silvano ha giocato a Casalpusterlengo, poi Bargnani e Belinelli. C’è stata anche sfortuna a non averli sempre a disposizione, con quei nomi probabilmente a suo avviso si poteva anche cogliere qualcosa di più in termini di risultati. A livello giovanile, i migliori allenatori sono saliti di categorie e le società avendo meno soldi hanno investito di meno negli ultimi 20 anni sui coach delle giovanili. Se una volta si investivano molti soldi sugli allenatori delle giovanili, ora non si fa più nulla in quell’ambito, affidato il più delle volte al mero volontariato. Lo ha visto di persona quando nella sua squadra si investì su Brembilla che veniva da Triuggio, lui era 195 cm da ragazzino, ma non sapeva toccare palla, gli venne insegnato come farlo e in definitiva a giocare, ora sarebbe impensabile un investimento di tempo simile nei confronti di un giovane. Servono tempo, soldi e tanta visione del futuro, ai suoi tempi a Desio avevano la foresteria, sembra poco, ma è l’ambiente adatto per far crescere una generazione di giocatori.

PLAYMAKER

Il Mago Fuma

Il suo equilibrio nel modo di allenare è proverbiale, lui si adatta ai giocatori, e loro devono adeguarsi a lui in qualche maniera. Lui li mette insieme e vede le caratteristiche di ognuno di loro, ma senza imporre decisioni dittatoriali. Lo si vede nel suo Rovereto, equilibri delicati, in questa stagione la media punti si è abbassata, ma la squadra non è meno forte, sa comunque vincere ugualmente e gestire meglio le difficoltà, senza perdersi, senza perdere. Cita una frase di Dionisi Renato, saltatore con l'asta e suo preparatore atletico: "noi allenatori dobbiamo fare meno danni possibili, sono i giocatori a fare i risultati. L'allenatore conta tantissimo, ma serve per ottimizzare. "



Parliamo con lui anche un po' di visione di gioco in campo. Per lui la zona è una coperta corta, un'arma a doppio taglio. Deve essere molto mentale, il basket è uno sport molto mentale. Il controllo del gioco è sempre meglio averlo a uomo, se però un giocatore viene battuto ogni volta, allora bisogna anche metterlo nelle condizioni di giocare. Fumagalli non è contro la zona press, ma va insegnata molto presto, non la si improvvisa di certo. È più che conscio che a volte per semplificare la cosa, si tende ad applicare solo il metodo a uomo, e questo crea giocatori con ridotta intelligenze di gioco. A livello giovanile, si usa spesso poco il cervello, sì il fisico conta, ma la costruzione di un giocatore intelligente è una un'altra cosa, è un investimento sul lungo termine. Allenatore istintivo, da adulto ha bellissime parole per coloro che lo hanno corretto e portato a migliorare. Anche a 37 anni quando andava all'allenamento lo faceva per migliorarsi, come se avesse avuto davanti ancora venti anni di carriera.

Gli chiediamo se tende a imporre da subito il suo gioco o leggere quello dell'avversario? Molto dipende dalla malleabilità della squadra che hai fra le mani, è la sua risposta. Se è giovane e poco malleabile, meglio da subito fare il proprio gioco, poi magari fare la zona per rompere il ritmo dell'avversario o schierare due lunghi, molto lo fa l'istinto, è la partita che te lo dice quello che c'è da fare in quel momento, bisogna semplicemente leggerla. Mi viene naturale chiedergli a che soglia punti si capisce che c'è più poco da fare in una partita? Ci risponde che non ci sono soglie numeriche, ma più di atteggiamento, se è remissivo e non vedi una svolta mentale allora perdi anche se sei sotto di soli 10 punti, per contro anche sotto di 40 se dai la giusta svolta e hai tempo, la partita è comunque è recuperabile.

Gli chiedo se si sente un po' psicologo? Il fattore psicologico è quello che ancora lo trova a voler imparare e che in qualche maniera gli manca, si fa spesso domande sul fatto di aiutare un giocatore in quel campo, è un compromesso non facile da trovare, del resto solo davanti alle difficoltà si cresce, il metodo Obradovic di mettere da subito in campo i giovani ha un suo perché. Silvano Fumagalli, il Mago-Fuma, come viene da molti soprannominato, è un'autentica risorsa per il basket regionale, prodotto d'importazione che in qualche maniera si è radicato sul nostro territorio, per dare il massimo, una sorta di profeta al servizio della palla a spicchi regionale.

CAPITANI CORAGGIOSI

Il basket metodo Montessori

Il ruolo di capitano in una squadra di basket non è una cosa semplicissima e abbiamo voluto creare una rubrica apposita, proprio per essere vicini a loro, carpirne segreti, conoscerli meglio, magari fare anche del proselitismo, visto il carisma che emanano in campo e non solo. Per iniziare ci pareva più che adatto **Marco Vignudelli**, in forza al Bressanone, il suo carisma è doppio, al tempo stesso è anche il coach di questa formazione.



Il doppio ruolo coach/capitano nel basket non è una cosa facile, nessuno lo cerca o se lo augura, a volte capita e bisogna convivere in qualche maniera. Marco lo eredita da parte di Alessandro Peroni, che per anni allenava il Bressanone, riceve la sua “investitura” a bordo campo. Peroni lascia la prima squadra quando il Bressanone viene promosso in Promozione Gold. Marco sperava che si trattasse di una soluzione tampone, quantomeno temporanea, anche perché per motivi fisici è dovuto stare fermo per circa un anno e la cosa poteva anche convivere in quello specifico momento, ma nel frattempo la società cercava un coach e si sperava di trovare un degno sostituto, che però alla fine non è arrivato. Bressanone è una piazza bella ma scomoda, unicamente per questioni logistiche, lontana dai grandi centri, i numeri sono esigui, trovare anche giocatori non è così facile, figuriamoci un coach a tempo pieno, difficilmente ci si trasferisce ai “confini dell'impero” della pallacanestro nazionale. Tecnici locali non è semplice trovarli e quindi Marco si è trovato alla guida della sua squadra. Marco Vignudelli, playmaker molto istintivo, un vero 3d player, difende e tira da tre, abituato da giovane sui campetti, in campo aperto è un giocatore di talento. Capitano/coach molto aperto, tende a non imporsi, ascolta tutti ma alla fine la decisione finale la prende lui, sotto sotto però non si sente un vero capitano, vorrebbe affidarlo al compagno di squadra Martin Mair, altro veterano come lui del Bressanone, Marco è il terzo per anzianità di servizio, è diventato cittadino “onorario” di Bressanone sul campo. Nasce a Bologna e si trasferisce a Bressanone solo 11 anni fa, ha giocato anche assieme ad una delle bandiere del Bressanone dei tempi d'oro, Mark Kantioler, uno dei giocatori più forti delle serie D del secondo decennio di questo secolo.

CAPITANI CORAGGIOSI

A Bressanone pressoché tutti praticano sport, molti giocano a pallamano, grandi fisici ma non sanno trattare con la palla da basket. Qualcuno si trasferisce per lavoro, ondivago l'andamento della squadra, dipende molto da chi va e da chi viene. Hanno perso da poco Freguja Jacopo, altro talento brissinese, ora in squadra c'è suo fratello minore. Il calcio porta via giocatori, il mondo dorato del football crea proseliti anche a queste latitudini, poi ovviamente gli sport invernali fanno la loro, specie tra chi è più individualista. Ma la società del Bressanone sa difendersi, resiste, negli ultimi anni sta tirando su molti ragazzini, se son rose fioriranno.

Sulla routine, lunedì, mercoledì e giovedì la palestra libera, ma ovviamente tutti hanno impegni personali, allenamento fisso obbligatorio lunedì e giovedì. Allenarsi la sera prima e giocare il giorno dopo non funziona, ci hanno provato, ma non rende molto. Marco Vignudelli deve percorrere 25 km all'andata e ovviamente anche al ritorno, ogni volta per andarsi ad allenare, abita vicino alla Val Gardena. Il lunedì alla 8 di mattina scrive sulla chat della squadra dettando i tempi settimanali, allenamenti, ritrovi, prossima avversaria. Il doppio ruolo non aiuta molto, non si vede tutto ciò che avviene in campo, Marco si fa spesso aiutare dai consigli altrui, aperto a tutte le soluzioni, ma le decisioni finali le prende lui, il ruolo glielo impone e i suoi compagni glielo riconoscono.



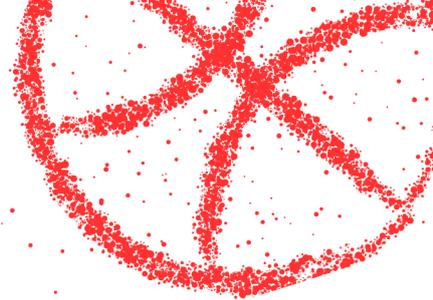
Il livello della DR2 si è alzato molto, con la retrocessione dei Night Owls e la presenza di un Gardolo che ha ereditato parte dell'esperienza dalla DR1. All'inizio pensavano di poter competere con le prime quattro. Aver perso il play Martino in coppa contro Villazzano ha pesato molto, stagione finita e legamento crociato da operare. La parte più complicata del processo è prendere le decisioni in campo, ma non solo. Marco andò in crisi nel primo allenamento, si fermò per chiedersi se stesse facendo la cosa giusta. Educatore presso una scuola privata montessoriana, questa cosa lo aiuta moltissimo nel suo attuale ruolo, non fosse così sarebbe impazzito. Gioviatile quanto calmo, Marco viene da Bologna, nato sui campetti di basket, ma non ha fatto la solita trafila nelle giovanili, no uno come lui non poteva farla.

CAPITANI CORAGGIOSI

Non facile scegliere quando entrare o uscire dal campo, gli piace fare il sesto uomo, gioca da equilibratore, passato da penetratore puro, ora con gli anni si vede più come tiratore da tre. Ultimamente si è inserito nel quintetto base, poi si cambia a metà primo quarto per interpretare al meglio la partita vedendola da fuori. Molto dipende anche dalla tenuta fisica e da quanto si sente in giornata, si fa dare consigli dai colleghi anche per capire il suo di minutaggio. Scouting non ne fa, ha un amico che gli manda le statistiche degli avversari, ma di più non fa, vede di ricordarsi se ha già incontrato una squadra, ma se la formazione è esordiente, allora è costretto ad improvvisare. Lo ribadiamo, un bolognese alla corte della formazione del Bressanone, trasferitosi per amore dall'Emilia, precisamente a Laion all'inizio della val Gardena, ha trovato la morosa in questo magnifico paesino. Giocava in prima divisione al San Mamolo di Casalecchio sul Reno, prima cintura fuori Bologna. Le trasferte erano abbastanza semplici, a volte a piedi, solo attraversando una strada o al massimo dieci minuti, la facilità e le distanze sono una delle cose di cui ha molta nostalgia. Scelse la sponda Bressanone rispetto a Bolzano perché più vicina e le dimensioni della società stessa. Dopo soltanto tre anni gli vennero affidate le chiavi di casa della prima squadra, Marco da incredulo credette che gli affidassero una giovanile, non aveva fiutato l'importanza del ruolo che era in arrivo, ma

ma soprattutto tutte le responsabilità che ne sarebbero derivate. Lui da anni sogna l'arrivo messianico di un coach puro, per potersi dedicare solamente al gioco, quello che adora fare da quando era un ragazzino sui campetti bolognesi. Quando è infortunato non toglie il posto a nessuno avendo la tessera da allenatore, ma chiaramente vorrebbe inseguire la separazione delle carriere. Ma questo coach non arriva, la piazza è complicata, le distanze sono notevoli, da fuori difficilmente arriverebbe qualcuno. Il compagno Lukas Rainer lo aiuta molto, fisicamente è il più forte, ma non ha lo stesso background che possiede Vignudelli, ma il salto di qualità arriverebbe con un allenatore puro. La società sta crescendo a livello di numeri, il numero bambini e ragazzini nelle giovanili è cresciuto molto, ma a volte non hanno numeri per fare la squadra completa della stessa categoria. Quest'anno hanno anche fatto esordire in DR2 giocatori che non hanno mai giocato a pallacanestro, grandi fisici invidiabili, ma carenza di tecnica. Una gran nostalgia per il cibo emiliano, oltre che per amici e famiglia. Lo scenario della montagna e i ritmi altoatesini, la natura e la salvaguardia del territorio invece hanno compensato queste mancanze e non gli fanno rimpiangere la sua Bologna. Non rimpiange l'aria inquinata della pianura padana, pur essendo uomo da mare, si sta lentamente innamorando della montagna.

CAPITANI CORAGGIOSI



La sua infanzia sportiva a Bologna è tipicamente da basket, lui classe 1991, il suo idolo era Manu Ginobili due stagioni alla Virtus Bologna, non gli dispiaceva tanto anche Kobe Bryant che al tempo giocava a Reggio Emilia. Viene da una famiglia dove si respirava il basket, il fratello più grande di 10 anni più grande, anche il cugino praticava la pallacanestro. All'inizio ha provato con il calcio, alle elementari era in classe assieme a Filippo Baldi Rossi, è stato lui a dirgli di provare con il basket in quinta. Tre anni assieme nell'Anzola Basket, poi Filippo trovò posto alla Virtus, più tardi a Trento con l'Aquila. A Bologna si respira il basket, per ogni paese attorno alla città facile che si trovino due se non addirittura tre campi per comune, a Bressanone scarseggiano le strutture per questo sport. Alle medie non giocò purtroppo nelle giovanili, ma lo ha praticato sui campetti; infatti, ha sviluppato l'istinto che poi riversa nel 3x3 dove si trova a suo agio, nonostante il tempo corra inesorabile e la paura di scavigliare è forte. Oltre al basket, altra grande passione i fumetti. Gli si illuminano gli occhi quando parla di Naruto, ma soprattutto del fondamentale Slam Dunk, manga giapponese ambientato nel mondo della pallacanestro liceale del paese del Sol Levante. La sua altra grandissima passione è la giocoleria, ereditata anche questa dal fratello maggiore che ha svolto un ruolo importante nella sua crescita.

Per lui questa passione è stata anche un lavoro ai tempi dell'università, assieme ad alcuni amici aveva una compagnia, si chiamavano Giocolieri & Giocologi e tenevano numerosi spettacoli per strada. Seguendo questa passione ha imparato ad andare con il monociclo. Nel 2006 tramite il fratello scopre che si tenevano i mondiali di basket con il monociclo. Deciso di allenarsi, due anni fa ha partecipato ai mondiali di basket su monociclo, come "straniero" in una squadra americana. Terzo ai mondiali di monobasket, cosa che non possono di certo vantare in molti nel proprio palmares. Sperando nell'arrivo di questo famigerato coach, rimane sempre impressionato quando vede arrivare le squadre avversarie, dotate di coach, vice e a volte anche preparatore atletico.

**NON CHIEDERTI COSA I TUOI
COMPAGNI DI SQUADRA POSSONO
FARE PER TE. CHIEDITI COSA TU
PUOI FARE PER I TUOI COMPAGNI DI
SQUADRA.
(MAGIC JOHNSON)**

Marco è un personaggio vero e sincero del basket regionale, un talento nonostante la serie in cui giochi non sia così altisonante, un eroe di periferia che con i suoi modi simpatici e pacati ha molto da dire, sia in campo che fuori, apprezzato dai suoi compagni e anche dagli avversari, che gli rendono onore per il non facile ruolo che ha in qualche modo ereditato.

GIOCHI DI SOCIETÀ

Debuttanti alla riscossa

Inizia il nostro viaggio attraverso le società sportive regionali, provando a raccontare le loro storie, aspirazioni e tutto quello che possiamo carpire da questa meravigliosa realtà di periferia, il vero cuore del basket della nostra regione. Iniziamo dalla più recente di tutte, l'Acies Vigolana, formazione maschile senior che partecipa per la prima volta in questa stagione al campionato di DR3.



L'Acies Vigolana sono la più recente delle società del panorama regionale. Nata praticamente al bar fra un gruppo di amici, dall'idea dell'attuale presidente Gabriele Tomasi, Sebastian Marconi e Michele Faiella, dapprima come squadra di 3x3 che partecipava solamente ai tornei minori, ma da circa un anno e mezzo è nata l'idea di giocare anche con una formazione di 5 contro 5. Nata ufficialmente a settembre 2024, la squadra si è iscritta nel campionato di DR3, la serie da dove si inizia se si vuole affrontare il campionato agonistico partendo dal basso. L'esordio in campo non è stato dei più agevoli, infatti nella prima giornata hanno dovuto affrontare gli Arcobaleno Macaco's, data come favorita ad inizio campionato e che nella precedente stagione era giunta seconda, perdendo dal Gardolo nella finale playoff. Per la cronaca non fu un disastro l'esordio, vinse il più quotato Arcobaleno con il punteggio di 81-50. La voglia di fare e impegnarsi è tanta, il morale molto alto, alla quinta giornata è arrivata la prima storica vittoria, per giunta fuori casa. Gruppo estremamente coeso di amici e che ha voglia di fare, sia in campo che fuori da questo.

Giocatori che vengono dalle esperienze più disparate, abbiamo un Ermanno Cecconi con un trascorso con l'Aquila Basket in Under 17 élite e una convocazione in nazionale, poi ha giocato a Milano con l'Olympic Team in prima divisione per due anni. Ha avuto anche un trascorso in America, nella High School La Salle di Pasadena. Edoardo Marchesini classe 2001, giovanili Aquila, poi una stagione nel Gardolo Under 18 e in Promozione, fermatosi per tre stagioni a causa della pandemia e ripreso solo quest'anno con gli Acies Vigolana. Sebastian Marconi che fa anche da coach oltre che capitano, è lui ad impartire il ritmo e prepara gli allenamenti, anch'esso viene da uno stop importante in ambito agonistico, fermo da 13 anni. Vari esordienti, squadra molto eterogenea, che ha in comune la voglia di farcela, ma soprattutto di divertirsi. Tante le difficoltà ad inizio stagione, a referto in otto nelle prime partite, ma poi la macchina ha iniziato a funzionare. Questo è solo l'inizio di un progetto, la società già pensa ad un coach puro, che non entri in campo, ma dia le giuste direttive dalla panchina, senza dover scendere in campo a giocare.

GIOCHI DI SOCIETÀ

conosciamo meglio il nostro territorio

Facciamo un passo indietro. Gabriele Tomasi ci racconta qualcosa del suo amore per l'altopiano della Vigolana, dove lui trascorreva la sua infanzia in estate. Ha voluto rendere omaggio a quei luoghi, trasferendosi in quella zona per creare qualcosa al di fuori del solito panorama legato quasi esclusivamente al mondo del calcio. Il progetto Acies Vigolana vuole colmare un vuoto e rendere omaggio a questa parte meravigliosa del Trentino. La scelta dell'icona dell'alpaca come animale totemico viene anche da una scelta del territorio, il rifugio Casarota ne ha alcuni e non a caso è stato scelto, animale resiliente, simpatico e con un suo temperamento. Si voleva spezzare la solita letteratura legata ai tipici animali dell'arco alpino, volpi, orsi e aquile varie, fra l'altro già utilizzati da altri, si voleva un animale che vive nella zona e si è ben adattato, ma non per forza originario della provincia. La scelta poi del nome Acies è ancora più azzardata, viene dal latino, vuol dire testuggine, ma anche prima linea dell'esercito, schieramento, probabilmente la parola italiana "asso", deriva dal sostantivo femminile latino della quinta declinazione "acies", anche questo uno dei fattori di scelta, gli studi classici del presidente della società si sentono tutti nella scelta del nome. La disciplina, la voglia di competere, la discesa in campo, fattori formativi ma al tempo stesso hanno dato origine al nome della società stessa. La prima storica vittoria contro i Night Owls, fuori casa, un'emozione elettrizzante, giocata punto a punto, risultato che pensavano sfuggisse di mano, poi un time-out decisivo, tanta grinta e ragionamento e la vittoria è arrivata, festeggiata poco dopo come avessero vinto il campionato.

Il progetto è ben pensato, vero che si partiva dal 3x3 e i suoi vari tornei, ma già nell'anno scorso avevano giocato delle amichevoli contro il Cus Trento di DR2, poi contro l'Arcobaleno, i Blue Bear e i Night Owls di DR3, tutto per capire se c'erano dei margini per poter ben figurare nella stagione successiva, e così è stato. L'idea Acies Vigolana è ampia e pensata per i tempi lunghi, forse sulla falsariga di quello che hanno fatto i Night Owls di Trento in pochi anni. L'idea di avere un vivaio, magari partendo dal minibasket, per poi avere delle giovanili vere e proprie, pensate per dare ossigeno alla squadra non è una chimera, ma sta nella mente dei suoi fondatori. L'aver un coach puro che non debba avere il doppio incarico anche in campo, è di certo una delle soluzioni a breve termine che è ricercata da questo gruppo di amici così innamorati del basket.

**SE NON CREDI IN
TE STESSO,
NESSUNO LO
FARÀ PER TE.**
(KOBE BRYANT)

GIOCHI DI SOCIETÀ

conosciamo meglio il nostro territorio

Nei loro pensieri e desideri legittimi, sperano che il territorio faccia qualcosa di più per loro, inizialmente si allenavano a Vigolo Vattaro, ora sperano con il tempo di stringere più sinergie con l'altopiano della Vigolana. Rosa ormai completata a 12 giocatori, ma le porte sono aperte e qualcuno si è già presentato a bussare alla loro porte. Maglia blu con righe bianche in stile molto vintage, ma double face che diventa bianca con righe blu, con una sola maglia in realtà ne hanno a disposizione due, quando il budget è tirato ci si inventa di tutto per arrangiarsi alla bell'e meglio. Hanno un gruppo di amiche che gravitano in curva a tifare per loro e stanno addirittura pensando ad un futuro dove le formazioni senior siano due, sia maschile che femminile, cosa che nel panorama regionale sarebbe di per sé già una rarità. Le difficoltà iniziali e che perdurano sono moltissime, soprattutto il trovare gli spazi per allenarsi e per giocare, le varie palestre sono già gestite da società più grandi con le proprie giovanili e trovare ore libere per giocare non è una cosa semplicissima. Da quando sono chiuse le Fogazzaro di Trento, i posti sono pochissimi, hanno trovato uno spazio a Civezzano soltanto una settimana prima dell'inizio di campionato. Sull'altipiano della Vigolana un solo campo regolamentare, a Folgaria, quindi le difficoltà logistiche sono notevoli.

Dopo l'iniziale idea per voler fondare la società e gli aiuti ricevuti dalla Federazione, hanno dovuto interfacciarsi con l'Agenzia delle Entrate per la parte burocratica e nel giro di pochi giorni hanno creato la squadra da zero, a loro dire non è stato così difficile e i tempi non così scandalosi come si poteva pensare all'inizio. La vera avventura è iniziata dopo la creazione della squadra. Nella vita fuori dal basket, tutti lavoratori, studi già terminati per tutti, di certo l'esser già inseriti nel mondo del lavoro li aiuta ad essere concreti e a guardare ai propri obiettivi. A breve termine c'è l'obiettivo di qualificarsi ai playoff, in questo momento non sono poi così lontani. Di certo nel girone di ritorno c'è l'obiettivo di fare meglio che nel girone d'andata, magari sgambettare una delle grandi o vendicare qualche sconfitta subita ad inizio campionato. Hanno un loro covo a Trento, un bar di un amico, dove programmano l'attività, festeggiano i compleanni e parlano ovviamente di ciò che succede in campo e non solo. Lo spirito goliardico iniziale c'è, ma al tempo stesso anche lo spirito giusto per affrontare seriamente un campionato che rimane agonistico e che negli anni è cresciuto molto. Le premesse per creare una storia importante ci sono tutte, la voglia anche, non solo di divertirsi ma anche di giocare un buon basket, con vista su una possibile organizzazione futura che prevede l'ampliamento di questa società che guarda molto avanti.

NEXT GAME ON COURT

prossimi appuntamenti



"OGNI REGIONE CONTA"

Giovedì 30 gennaio, si terrà l'appuntamento tecnico riservato ai ragazzi delle annate 2007, 2008 e 2009, dal titolo **"Ogni regione conta"**, all'interno del progetto nazionale maschile. Lo stage si terrà presso la palestra Damiano Chiesa di Rovereto, ed è riservato a 15 giovani della regione, provenienti dall'Aquila Basket, JBR Rovereto, Europa Bolzano e Virtus Alto Garda. Fra i docenti dell'allenamento, ci saranno Marco Soldini e Gigi Datome.



SEGUICI SU INSTAGRAM

rimani collegato con noi, scopri tutte le novità e le iniziative della FIP Trentino Alto Adige!

@fiptrentinoaltoadige



è un progetto



progetto grafico di



in redazione: **Sandro Botto**